

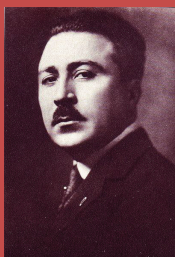
Luca Faccioli

LOTTE DI POTERE NEL PARTITO FASCISTA: LA STORIA DI AUGUSTO TURATI



Augusto Turati

Il regime fascista, fin dalla sua nascita, si è distinto per una gestione del potere aggressiva, repressiva ed estremamente autoritaria, imperniata sulla figura di Benito Mussolini. Una delle cause principali che ha permesso la nascita del partito fascista, il 9 novembre 1921, risiede nella capacità di Mussolini di essere riuscito ad riunire sotto le insegne del fascismo componenti estremamente diverse della società italiana, dai grandi industriali ai più beceri criminali di provincia, dai proprietari terrieri ai reduci della prima guerra mondiale, senza dimenticare l'esperto Giolitti, colpevole di aver sottovalutato le pericolose potenzialità sia del partito fascista, sia del suo fondatore. Con altrettanta abilità, Mussolini ha dimostrato successivamente di saper espellere o eliminare chi all'interno del regime assumeva posizioni scomode. Le motivazioni andavano dall'antipatia per qualcuno alla paura verso chi incominciava a raccogliere troppo potere, senza dimenticare le giustificazioni razziali sollecitate, verso la fine degli anni Trenta, dalla solida alleanza con la Germania nazista. Un caso esemplare delle discriminazioni mussoliniane dovute alle lotte di potere nel PNF è quello di Augusto Turati (da non confondere con Filippo, dirigente socialista). Nato a Parma e formatosi fin dalla giovane età a Brescia nel campo del giornalismo, viene chiamato a Roma da Mussolini a sostituire, nel 1926, il segretario nazionale del partito Roberto Farinacci, rimasto invischiato nella vicenda dell'omicidio Matteotti e diventato scomodo per un ruolo di primo piano. Ciò che caratterizza Turati nella sua gestione da segretario è una incondizionata fiducia nel rigore di una classe dirigente preparata, selezionata privilegiando uomini di estrazione moderata, un'eresia se si pensa alla composizione iniziale che aveva favorito l'ascesa del fascismo. Le ire di una parte degli aderenti al partito, in particolare del predecessore Farinacci, aumentano nel momento in cui Turati decide di accentrare quasi tutta la gestione a Roma, privando quindi di gran parte dei poteri le sedi periferiche, e indebolendo quelle componenti vicine allo squadristo di provincia, ritenuto ormai più pericoloso che utile. Nonostante Turati dimostri una accurata gestione del potere, al malcontento



Roberto Farinacci (1892-1945) si avvicinò giovanissimo alla politica nel sindacato contadino socialista. Nel 1919 fu fra i fondatori, con Mussolini, dei Fasci di Combattimento. Nel 1921 fu eletto alla Camera dei deputati. Ras di Cremona, organizzò il partito nelle zone rurali, divenendo esponente di spicco della linea estremista collegata agli agrari, incoraggiando la violenza squadrista. Vicino ai responsabili dell'omicidio Matteotti. Rimproverava il Duce di essere troppo liberale e morbido, ma questi, per ampliare il consenso ridimensionò lo squadristismo, riducendo il potere di Farinacci. Fu tra i firmatari del Manifesto della razza. Per la sua ambiguità in occasione della mozione contro il Duce fu tenuto ai margini della RSI. Fu fucilato il 28 aprile 1945 in Valtellina e interrato a Vimercate (Milano) in una fossa senza nome.

dimostrato da chi era stato escluso categoricamente si aggiunge l'insofferenza di Mussolini che, preoccupato per il suo crescente potere, lo percepisce come una sorta di vice duce e allontana nel 1930, sostituendolo con un "incolore Giovanni Giurati", per dirla con le parole del professore e scrittore Alexander J. De Grand.

Isolato nel partito, Turati, nel 1931 accetta la proposta di Giovanni Agnelli di svolgere il ruolo di direttore de "La Stampa", riprendendo così quella carriera di giornalista che lo aveva entusiasmato nella fase giovanile della propria vita. I conti col proprio passato non erano però terminati, in particolare per quanto riguarda i rapporti con gli uomini delle provincie smantellate. Viene costruita, probabilmente per mano di Starace e Farinacci, una storia compromettente contro Turati. Attraverso i giornali, si raccontano frequentazioni assidue di case chiuse e rapporti omosessuali, situazioni altamente imbarazzanti per un direttore di giornale. Vere o false che siano, le accuse provocano per Turati l'immediata radiazione dal partito e la condanna al confino nella colonia di Rodi nel 1933. Dopo qualche anno tornato in Italia, gli verrà concessa la possibilità di iscriversi nuovamente al partito ma, nonostante la sua fede nel regime fascista, non ricoprirà più alcun ruolo di primo.

La vicenda di Augusto Turati, che morirà di infarto nel 1955, mostra come il regime fascista sia sopravvissuto nonostante le continue lotte di potere nelle quali Mussolini manovrava a proprio piacimento, e indipendentemente dalle competenze, anche i principali uomini del partito.

Bibliografia:

Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani*, Ed. Utet, 2008, Torino.
Alexander J. De Grand, *L'Italia fascista e la Germania nazista*, Ed. Il Mulino, 1999, Bologna

